La descrizione del territorio
Fonti, valli, cale e famiglie (1767)

Numeri certi sugli abitanti sono contenuti nella "Relazione dei territori dell'isola dell'Asinara"[1] redatta nel 1767 quando Carlo Emanuele III accolse l'istanza di colonizzazione dei fratelli Giuseppe Gioacchino e Antonio Felice Velixandre.

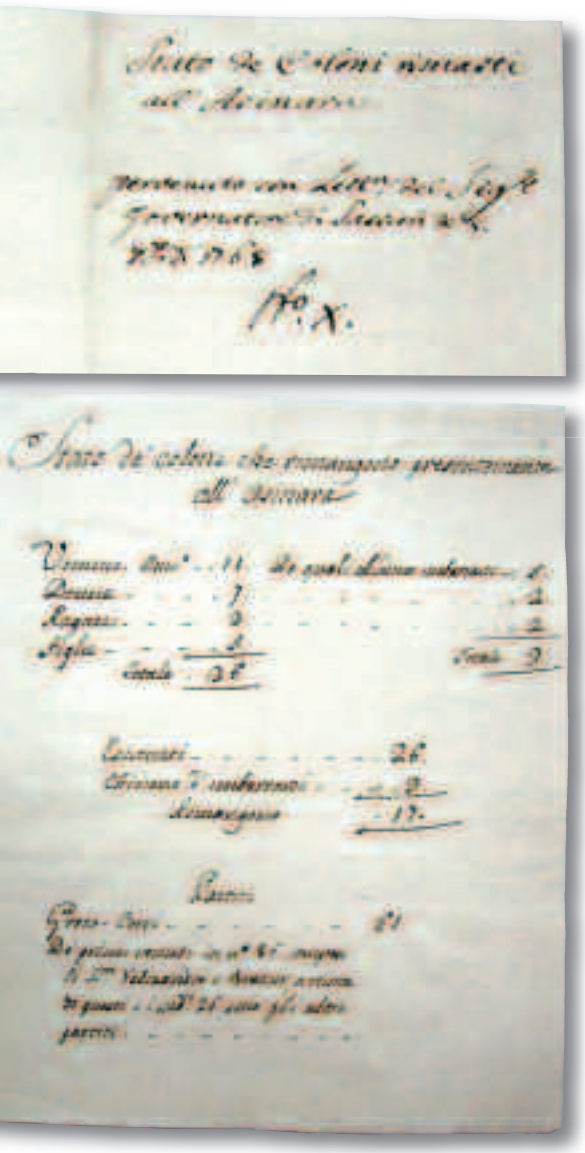
Nella relazione si descrive il territorio sotto l'aspetto agricolo. Solo in due passaggi si fa cenno alla presenza degli abitanti.

La descrizione del territorio inizia da Cala d'Oliva, che viene chiamata anche Porta di Levante. Questi i principali riferimenti:

Il territorio di Cala d'Oliva si estende fino a Punta Sabina; superficie coltivabile di circa 90 starelli, idonei per piantarvi olivi e vigneti. Vi è la fonte della Murighessa, non utilizzabile nel periodo estivo. A Punta Sabina c'è un'altra fonte, la Farizza, che durante il periodo estivo si secca. Verso nord Guardia del Turco con 75 starelli di cui solo la metà coltivabili, è presente una fonte d'acqua perenne. Inoltre vi sono i terreni di Sauccu e Lighieddu. Queste porzioni di territorio si estendono per 140 starelli, coltivabili a vite e ad olivo; vi troviamo le fonti perenni

Carlo Emanuele III, Re di Sardegna

[1] Archivio di Stato di Torino (d'ora in avanti AST), Sard. Materie feudali – Isola Asinara, Relazione degli estimi fatti nell'isola dell'Asinara de' terreni posseduti dai pastori ivi domiciliati,1767, fasc. 16.



ASC, Segreteria di Stato e di Guerra del Regno di Sardegna, serie 2 1290, X

del Saucco e della Figa. Quindi troviamo la Serra e Iscala Mala di 210 starelli. In quest'area vi sono alberi di olivastro, 3 fonti di cui una perenne e due stagionali. In una parte di questo territorio – si scrive – possono essere piantati olivi. Spostandosi a sud si raggiunge il vallone di Mannoni, lungo 12 miglia, ricco di acqua per via di due sorgenti, una delle quali perenne. L'area è circondata da monti, oltre i quali si raggiunge la Reale e la Valle Mala, la zona è stimata in 175 starelli, di cui 70 idonei alla cultura della vite e dell'ulivo. Anche qui l'acqua è abbondante, grazie alle fonti della Ruda, della Falcicata e del Cervo.

Vi sono anche i terreni di Campo Pedro, nel punto più stretto dell'isola; è un area di 70 starelli di buona qualità, circondata da monti ma disabitata. Quindi si attraversa Marcuzzu, formato da 90 starelli, di cui solo 35 idonei per l'agricoltura, i restanti possono essere utilizzati per tagliare la legna, così come nel caso di Tamburino, dei 100 starelli soltanto 35 si possono coltivare.

Al di là ci sono i territori di Sant'Andrea e del Castello di Santa Maria; il primo è costituito da 150 starelli, mentre il secondo è di 210, in questi si possono piantare ulivi; vi sono le fonti di Sant'Andrea, la Multa e Pozzo Bianco. Parti del terreno vengono periodicamente lavorate dai pochi pastori. Il pascolo è buono; vi si conducono i cavalli nel periodo invernale "probabilmente dalla Nurra". L'isola ha uno sviluppo costiero di circa 36 miglia; i

rilievi principali sono: Ruda, Tamburino e Cala d'Arena. Vi sono tre valli: S. Andrea, Valle Mala, Mannoni e le torri di Castellazzo, Trabuccato, Cala d'Oliva e Cala di Arena. Quattro le grandi cale: Fumerts, Cala d'Esgonbro, Trabuccato, Cala d'Oliva. Il clima è buono, l'aria è sana. A parte alcuni pastori, l'isola è disabitata. Le 13 famiglie residenti (dal censimento risulta che sono tutti pastori, ma nessun pescatore) devono pagare una quota per ogni starello seminato e per ogni capo di bestiame.
Le famiglie presenti sull'isola sono quelle di:
Crescenzio Franzetto, Salvatore Cirulia, i due fratelli Deiana, Francesco Caddi, Antonio Stacca, Giovanni Scano, i fratelli Giannicheddu, Nicola Capeddu.
Da questi numeri rapportati anche all'intera superficie dell'isola è facile desumere che l'attività prevalente era la pastorizia con allevamenti caprini e bovini. Durante il periodo autunnale e primaverile venivano introdotti sull'isola animali da pascolo e soprattutto cavalli.
Dalla relazione risultava che la superfice agraria coltivata sull'isola era di "circa 80 ettari" a fronte dei 24 disponibili.

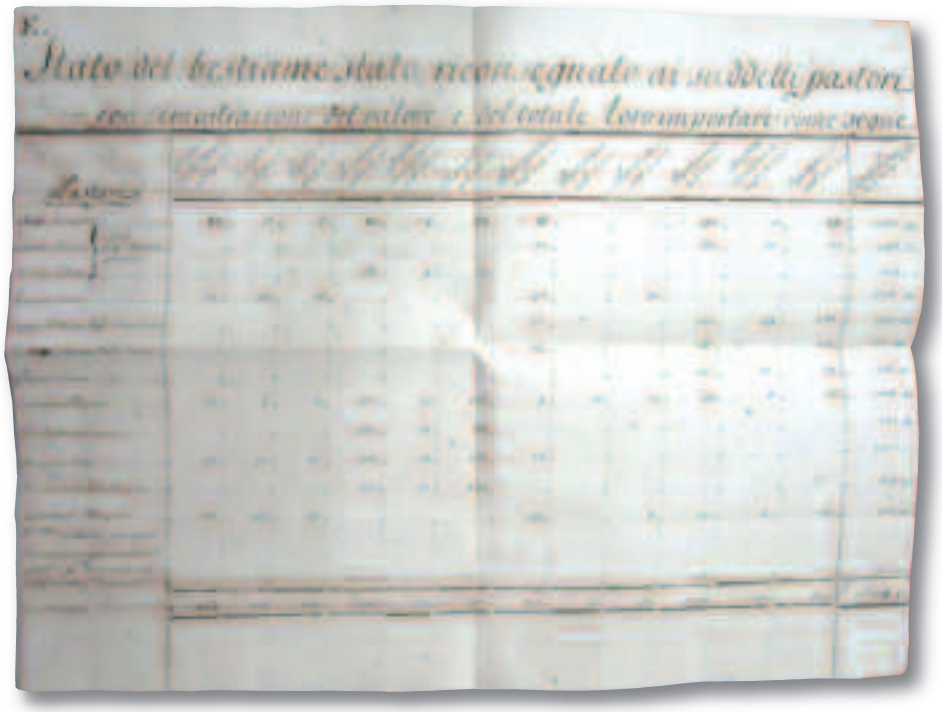
* Lo starello era l'unità locale di misura della superficie agraria (in altre parti della Sardegna chiamato anche moggio) che equivaleva alla quantità, intesa come volume, di grano sufficente a seminare circa 4.000 m^2 di terreno.

Riflessioni dell'arcivescovo di Sassari Carlo Casanova

Carlo Casanova con lettera del 12 febbraio 1760, indirizzata alla segreteria della Guerra, informava che non era necessario destinare agli abitanti dell'Asinara un sacerdote stabile per le seguenti ragioni. In primo luogo perché tutti i pastori dell'isola hanno residenza e casa in Sassari, per cui appartengono alla loro parrocchia.
I neonati ricevono il battesimo dal proprio parroco, in quanto le mamme, approssimandosi il periodo del parto, lasciano l'isola e si recano in città. I loro figli vengono istruiti nella dottrina cristiana dal proprio parroco, prima di ricevere il sacramento della confermazione. Sulle verità della fede vengono interrogati anche prima di adempiere l'obbligo della comunione pasquale. In secondo luogo, poiché nell'isola non è presente un medico e mancano le medicine, gli abitanti, quando si ammalano, rientrano in città per essere assistiti e curati e, in caso di pericolo di morte, ricevono i sacramenti. Inoltre dal mese di ottobre sino a quello di maggio di ogni anno i pastori che vivono all'Asinara, possono partecipare alla messa tutti i giorni e ricevere i sacramenti dal momento che vi è presente in maniera stabile il sacerdote Nicola Sechi. Durante la mattanza dei tonni ad iniziare da maggio presso la località delle Saline, non lontano dalla torre della Pelosa, i pastori, che vi trasferiscono per vendere i formaggi e il bestiame, hanno l'opportunità di incon-

trare due sacerdoti che risiedono presso la tonnara. Infine fa presente che tale è stato il modo di operare dei suoi predecessori, considerando che i pastori vivono in località montane non solo in Sardegna ma in tutta Italia, in cui essi sono costretti ad abitare in numerosi casi in zone molto più distanti di quanto sia l'Asinara dai centri abitati. Comunque l'arcivescovo si dichiara pronto ad eseguire gli ordine del sovrano. Il medesimo giorno l'Assessore Lepori trasmetteva con lettera tali riflessioni alla Segreteria della Guerra.

(ASC, Segreteria di Stato e di Guerra Serie 2, 1290, 12 febbraio 1760, cc., 1 e 2)



ASC, Segreteria di Stato e di Guerra del Regno di Sardegna, serie 2 1290, X